

Come ho già detto la
ura. È interessante no-
mini (*Pax aluit vites et*
que nitent ... At nobis,
et et pomis candidus ante
o qui presenti con spi-
libro quinto del poema
ano, Lucrezio aveva in-
al progresso e nell'allon-
zione che culmina nelle
Venus-natura dell'inizio
e ai tempi lontani del-
glio schermaglie che il
non contrastano, anzi,

azio, art. cit., pp. 494-97.

FRANCESCO SBORDONE

A MARGINE DEL POEMETTO SUL *BELLUM ACTIACUM*

Che il poemetto sul *Bellum Actiacum*¹ sia opera di elegante, raffinata elaborazione, credo non si possa mettere in dubbio.

I settanta versi all'incirca che ce ne sono pervenuti a mezzo del *Pherc.* 817 lasciano cogliere, malgrado gl'intervalli costanti che separano gli otto brani verso la fine del testo, residui di altrettante colonne, un rapido susseguirsi di scene teatralmente atteggiata, la cui tensione appare soprattutto dai discorsi dei maggiori personaggi.

In una situazione chiaramente delineata dagli ultimi due versi (8-9) di col. I:

Imminet opsessis Italus iam turribus [ho]stis,
a[ut d]oma[t opstanti]s, nec defu[it] impetus illis,

ecco susseguirsi i discorsi di Ottaviano ai suoi uomini (col. II, vv. 6-10), d'un ignoto interlocutore rivolto a Cleopatra (col. III, vv. 3-8), di Cleopatra stessa che esprime le sue ansie e le sue incertezze, caduta com'è in un amaro pessimismo (col. IV, vv. 2-8).

Nelle due colonne successive (V e VI) ha poi luogo una scena crudelmente macabra, quella delle esecuzioni di condannati a morte effettuate con mezzi diversi allo scopo d'individuare la via di trapasso meno dolorosa. Cleopatra stessa vi presenzia, in una località da lei scelta appositamente, che non è certo la reggia (col. V 1, 7).

¹ Editto per la prima volta da N. CIAMPITTI in *Herculanensium voluminum quae supersunt*, II, Neapoli 1809, lo si ritrova, fra l'altro, presso il Baehrens e il Riese. In questo secolo lo hanno ripubblicato con molta diligenza G. FERRARA, *Poematis latini reliquiae ecc.*, Pavia 1908 e G. GARUTI, *C. Rabirius, Bellum Actiacum e pap. Herc. 817*, Bologna 1958 (Studi pubbl. dall'Ist. di Filologia Classica, V).

Lo stesso episodio viene riferito da Plutarco e da Dione,² in vista del suicidio a cui ormai la regina sembrava predisporre: dunque è chiaro che nel prosieguo del poema, per noi perduto, si doveva trattare della sua celebre morte per morso d'aspide, con tutte le relative considerazioni sintomatologiche di cui parlano a lungo medici e naturalisti antichi.³ Quando quegli *spectacula tristia mortis* hanno raggiunto il parossismo, Cleopatra spinge ancora oltre la sua morbosa curiosità: *[h]as inter strages solio descendit et inter ...*

All'inizio della col. VII si chiude un dialogo tra la regina e un interlocutore che potrebb'essere Antonio. Ma il destino della donna è già segnato, ed Atropo s'irride di lei e dei suoi diversi propositi di morte: al terzo giorno giunge Ottaviano con tutte le sue forze e si prepara ad attaccare Alessandria. Le operazioni belliche davanti alle mura della città sono appena enunciate in col. VIII, 1-3; infine tre versi di transizione, che certo preludono a grandi avvenimenti, e, come ritengo, segnavano la fine d'un libro, o, comunque, del *volumen*:⁴

hos inter coetus [t]alisque ad bella paratus
utraque sollempnis iterum reuocaverat orbes
consiliis nox apta ducum, lux aptior armis.

Nel libro seguente, che magari sarà stato l'ultimo, data da un lato l'esiguità della materia, dall'altro il ritmo sostenuto con cui l'azione è andata svolgendosi,⁵ ci è lecito immaginare l'epilogo della vicenda, centrato intorno alla morte di Antonio e a quella di Cleopatra. Per entrambe mi sembra lecito postulare un racconto somigliante a quello che si legge in Plutarco,⁶ cosa ancora più probabile nel caso di Cleopatra. Si tengano presenti appunto

² PLUT. *Ant.* 71, Dio LI 11, 2.

³ Ne ho fatto un'ampia rassegna nel mio studio *La morte di Cleopatra nei medici greci*, « Riv. indo-greco-italica », XIV, 1930, pp. 1-20, ora rist. in « Scritti di varia filologia », Napoli Giannini 1971, pp. 1-32.

⁴ L'ultima colonna superstite, in ottimo stato, fu donata dal Murat a Napoleone nel 1809; a giudicare dal disegno, sotto l'ultimo rigo c'è parecchio spazio di papiro non scritto, come capita di solito quando l'opera di scrittura è stata volutamente interrotta.

⁵ Pel GARUTI, *op. cit.*, p. xxxvi, seguivano ancora due-tre libri.

⁶ *Ant.* 86.

i versi in cui è descritta la morte di Cleopatra, da morso d'aspide:

aut pendente [cau]jis co
labitur in somnum trah
percutit [ad]flatu breui
uolnere seu t[e]nui pars
ocius interem[en]t;

I sintomi qui enunciati rispetto ai veleni sono descritti in Plutarco e in Dione, e in antichi. Un medico contemporaneo ha trattato sugli animali velenosi, di cui due, che inoculano il veleno, uccidono più rapidamente rispetto ad altri. Il medico ha suggerito di gettare il suo veleno in direzione opposta, e ha chiarito alla lettera il divario tra *morsibus* e quello impiegato da Cleopatra. *tenui* una piccola dose di veleno. Sia Plutarco che Dione asseriscono che Cleopatra morta vennero riscontrate due ferite, cioè appunto dei *κεντήματα* con cui si morde, e la cui piccolezza quasi impercettibile per l'appunto la notissima fine della vita. Il veleno *mollis somnus*, capace di indurre il sonno: orbene, anche in questi casi si mostra scientificamente aggiustato. Il meno stesso non solo cita un noto episodio, vv. 188-9: « e l'uomo perisce sereno, e non adduce la fine della vita », ma si tratta di « sofferenza mite, e non di dolore ».

Mi sembra dunque probabile che si trattasse di parlare della morte di Cleopatra, e che ai versi sopra riportati, sottolineati, si alludesse, data dalla regina per lenire le pene.

⁷ PHILUMENI, *De venenatis animalibus*, Wellmann, Berlino 1908 (*Corpus Medicorum*), l. 3 sgg.

⁸ PLUT. *Ant.* 86, Dio LI 14.

⁹ *De nat. anim.*, IX, 61.

i versi in cui è descritta la morte d'un condannato, provocata da morso d'aspide:

aut pendente [cau]is ceruicibus aspide mollem
labitur in somnum trahiturque libidine mortis:
percutit [ad]flatu breuis hunc sine morsibus anguis,
uolnere seu t[e]nui pars inlita parua ueneni
ocius interem[i]t;

I sintomi qui enunciati rispondono in pieno alla scienza degli antichi. Un medico contemporaneo di Galeno, Filumeno, nel suo trattato sugli animali velenosi, evidenzia tre specie di aspidi, di cui due, che inoculano il veleno attraverso sottili punture, uccidono più rapidamente rispetto all'altra, la *ptyas*, usa a proiettare il suo veleno in direzione della vittima.⁷ Ecco dunque chiarito alla lettera il divario tra l'aspide che *percutit adflatu sine morsibus* e quello impiegato da Cleopatra, che immette *uolnere tenui* una piccola dose di veleno, ma agisce più presto. Infatti sia Plutarco che Dione asseriscono che al braccio della regina morta vennero riscontrate due sottili punture come di spillo⁸ cioè appunto dei *κεντήματα* come quelli descritti da Filumeno, e la cui piccolezza quasi impercettibile fa sì che Eliano richiami per l'appunto la notissima fine di Cleopatra.⁹ C'è poi il particolare del *mollis somnus*, capace di provocare una fine quasi piacevole: orbene, anche in questo l'autore del nostro poemetto si mostra scientificamente aggiornato, dal momento che Filumeno stesso non solo cita un noto luogo dei *Theriaca* di Nicandro, vv. 188-9: « e l'uomo perisce senza soffrire, e un sonnolento torpore adduce la fine della vita », ma non esita a soggiungere che si tratta di « sofferenza mite, e non senza piacere ».

Mi sembra dunque probabilissimo che il nostro, giunto a parlare della morte di Cleopatra, ripigliasse il discorso interrotto ai versi sopra riportati, sottolineando le ragioni della scelta operata dalla regina per lenire le proprie sofferenze, e magari anche,

⁷ PHILUMENI, *De venenatis animalibus eorumque remediis*, ed. M. WELLMANN, Berlino 1908 (*Corpus medicorum graecorum*, X, 1, 1), p. 22, l. 3 sgg.

⁸ PLUT. *Ant.* 86, Dio LI 14.

⁹ *De nat. anim.*, IX, 61.

Plutarco e da Dione,² a sembrava predisporre: poema, per noi perduto, te per morso d'aspide, matologiche di cui par-
Quando quegli *specta-* sismo, Cleopatra spinge
h]as inter strages solio

dialogo tra la regina e io. Ma il destino della di lei e dei suoi diversi te Ottaviano con tutte ssandria. Le operazioni no appena enunciate in one, che certo preludono segnavano la fine d'un

la paratus
verat orbes
tior armis.

stato l'ultimo, data da il ritmo sostenuto con to immaginare l'epilogo di Antonio e a quella ecito postulare un rac- Plutarco,⁶ cosa ancora ngano presenti appunto

studio *La morte di Cleo-* a », XIV, 1930, pp. 1-20, Giannini 1971, pp. 1-32. tato, fu donata dal Murat sotto l'ultimo rigo c'è pa- di solito quando l'opera

o ancora due-tre libri.

aggiungerei, per suggellare *in extremis* la sua regalità, facendo ricorso ad un animale sacro della religione faraonica.¹⁰

Dopo la morte di Cleopatra, è da pensare che il poemetto si concludesse col trionfo di Ottaviano. A questo proposito è ovvio il riscontro con la descrizione virgiliana dello scudo d'Enea, in particolare coi vv. 696-7:

Regina in mediis patrio vocat agmina sistro,
necdum etiam geminos a tergo respicit anguis.

L'allusione alla statua di Cleopatra con gli aspidi, uno per braccio, statua che secondo Plutarco sostituì la regina stessa nella pompa trionfale,¹¹ è resa ancora più evidente da Properzio III II, vv. 53-4:

bracchia spectauis sacris admorsa colubris,
et trahere occultum membra soporis iter.

Quest'ultimo dato del sopore che serpeggia tra le membra può essere direttamente ispirato dal nostro poemetto; se inoltre tanto Virgilio che Properzio, nei brani relativi alla vittoria e al trionfo d'Ottaviano, alludono a due serpenti (e sono i soli a farlo), in questo e in altri particolari comuni è probabile attingessero all'autore del poemetto, che forse, in quegli anni di poco posteriori agli avvenimenti stessi, godeva di qualche notorietà.¹²

Locuzioni affini e termini comuni ai tre autori non mancano: *carm. fr. 6, 6 Garuti Bactra*, Virg. VIII 688 *Bactra uehit*

fr. 5, 8 *Anubis*, Virg. VIII 698 *latrator Anubis*, Prop. III II, 41 *latrantem opponere Anubim*

fr. 10, 3-8 *Seres ... et Indi*, Virg. VIII 705-6 *Indi, .. Araqs, ...Sabaei*¹³

col. II 5 *superans Latius Pelusia moenia Caesar*, Prop. III 9, 55 *castraque Pelusi Romano subruta ferro*

¹⁰ Cf. M. A. LEVI, *Cleopatra e l'aspide*, « Parola del Passato », IX, 1954, pp. 293-5.

¹¹ *Ant.* 86, 6.

¹² Per una ragionevole ambientazione culturale dell'opera cf. anche A. ROSTAGNI, *Arte poetica di Orazio*, Torino 1930, p. 32, n. 1.

¹³ Cf. anche ORAZIO, *c. I*, 12, v. 55 sg.: *siue subiectos Orientis orae Seras et Indos*.

fr. 12, 6 *totoque tibi uas*
51: *fugisti tamen in timidi*
Virg. VIII 711-3:

contra autem magno
pandentemque sinus e
caeruleum in gremium

Ma come tirare le somme? rassegna comparativa di passi subito a C. Rabirio, con l'ottava *si hanc ultra nobis quaestionem* *lius Aeneidos librum octauum* *suerit, magna necesse est conflict* *quasi materiam repetierint...qua* *tione illi prosecuti sunt, ut nu* *exemplar magistrumue habendu* l'eco di questi medesimi eventi II e III di Properzio, L. Alfonsi e postula una vera e propria dipendenza di cui ci stiamo occupando, anziché un semplice riferimento. Il porto una datazione del *Bellum Civile* 27/5 a. C.¹⁴ Se Velleio Patercolo e Rabirio, considerandoli tra i tempi,¹⁵ il paragone potrebbe essere due poeti nell'esaltare Ottaviano in una sua postazione. Il programma realistico è soprattutto avvicinare a quello di Virgilio stesso, quando ancora si parlava di battaglie legate al nome di Cesare. Le battaglie storiche effigiate sullo scudo

¹⁴ GARUTI, *op. cit.*, p. XXXIV. 1. via cogliere tra col. VII, v. 2: *sic il* *virgiliano licito tandem sermone fru*

¹⁵ Nota a Rabirio, « Aegyptus

¹⁶ II, 36, 3: *maxime nostri aeu* *Rabiriusque*. Su Rabirio va ricorda

IV, 16, 5: *magni .. Rabirius oris*

¹⁷ Georg. III, 46-8.

¹⁸ Circa l'antiorità cronologica

fr. 12, 6 *totoque tibi uacat aequore Nilus*, Prop. III 11, 51: *fugisti tamen in timidi uaga flumina Nili*, e meglio ancora Virg. VIII 711-3:

contra autem magno maerentem corpore Nilum
pandentemque sinus et tota ueste uocantem
caeruleum in gremium latebrosaue flumina uictos.

Ma come tirare le somme? Il Garuti, dopo una documentata rassegna comparativa di passi del nostro poemetto, da lui attribuito a C. Rabirio, con l'ottavo libro virgiliano, così conclude: *si hanc ultra nobis quaestionem proponimus, utrum prior Vergilius Aeneidos librum octauum an Rabirius carmen suum composuerit, magna necesse est conflictemur difficultate, cum ambo eandem quasi materiam repetierint... quae omnia autem tam dissimili ratione illi prosecuti sunt, ut nulla necessitate ad alterum alterius exemplar magistrumue habendum impellamur.*¹⁴ Nel sottolineare l'eco di questi medesimi eventi come è dato coglierlo nei libri II e III di Properzio, L. Alfonsi esce invece dall'indeterminato e postula una vera e propria dipendenza di questo poeta dall'opera di cui ci stiamo occupando, anzi s'inoltra a derivare da tale rapporto una datazione del *Bellum Actiacum* intermedia tra 31 e 27/5 a. C.¹⁵ Se Velleio Patercolo abbinava per l'appunto Virgilio e Rabirio, considerandoli tra i maggiori ingegni poetici dei suoi tempi,¹⁶ il paragone potrebbe esser nato dal comune impegno dei due poeti nell'esaltare Ottaviano, sia pure con ben diversa impostazione. Il programma realizzato da Rabirio si potrebbe poi soprattutto avvicinare a quello inizialmente vagheggiato da Virgilio stesso, quando ancora si proponeva di celebrare le ardenti battaglie legate al nome di Cesare¹⁷ e magari concepiva le vicende storiche effigiate sullo scudo di Enea.¹⁸

¹⁴ GARUTI, *op. cit.*, p. XXXIV. Una spiccata consonanza si può tuttavia cogliere tra col. VII, v. 2: *sic illi inter se misero sermone fruuntur* e il virgiliano *licito tandem sermone fruuntur* (*Aen.* VIII, 468).

¹⁵ Nota a Rabirio, « Aegyptus », XXIV (1944), pp. 196-201.

¹⁶ II, 36, 3: *maxime nostri aevi eminent princeps carminum Vergilius Rabiriusque*. Su Rabirio va ricordato anche il giudizio di OVIDIO, *Pont.* IV, 16, 5: *magni ... Rabirius oris*.

¹⁷ *Georg.* III, 46-8.

¹⁸ Circa l'antiorità cronologica del finale del I. VIII si veda G. D'ANNA,

Ritengo perciò da escludere ogni intento polemico di Rabirio contro il Mantovano: scorgere in lui un Lucano *avant lettre* come è stato fatto di recente significa deformarne gl'intenti ed eluderne la cronologia.¹⁹

* * *

In merito ai frammenti, rispetto all'edizione del Ferrara, che si limitava a riprodurre meccanicamente i disegni napoletano ed oxoniense, quella del Garuti segna un notevole progresso, in quanto offre un testo non inutile, anche se parecchio frammentario. Riservando ad altra occasione una rassegna metodica di queste parti nuove, mi limito a fermare l'attenzione sul fr. 12, 1633 o = 8 n, di cui riporto le linee 4-10 secondo l'edizione appunto del Garuti:

[quo i]ubet ira [de]um ui[ct]is temptanda [fer]emu[s];
 is e[cc]e p[ate]t, tellu[s] in]clusa, [p]ate]tque] 5
 ... [e]ti.er t[oto]que, tibi u[acat] [a]e]q[ua]r[e] Nilus.
 [Nunc extre]ma ti[bi] et te [racas]ni ... en ur c] ...
 [exter]na [e] linis [pr]e]cor [h]a]ec ul]
 [at]que manus [ge]nibu[s] [mu]l]ieribus]
 [Tu quae con]uertis dictis ... i.linum]²⁰

Integrerei con *undis* e con *spes* le lacune iniziali dei vv. 5 e 6:

und]is ecce patet tellus inclusa, patetque
 spes] et [t]er totoque tibi uacat aequore Nilus.

Quanto si legge del v. 7 nel dis. oxoniense (il napoletano si limita a pochissime lettere molto distanziate tra loro, le stesse che serba l'originale) non coincide tuttavia col testo suddetto. Leggo

..... MA H .. C PERAGAS: UI .. EN ... UR O ..,

Il problema della composizione dell'Eneide, Roma 1957, p. 103, nonché *Ancora sul problema della composizione dell'Eneide*, Roma 1961, p. 8.

¹⁹ Secondo il FERRARA, *op. cit.*, p. 32 sg. il poeta era ancora all'opera durante l'eruzione del 79. All'età neroniana hanno invece pensato H. BARON, *La littérature latine inconnue*, II, Paris 1956, p. 136 sg. e, recentemente, A. COZZOLINO, *Il bellum Actiacum e Lucano*, «Cronache Ercolanesi», 5 (1975), pp. 81-6.

²⁰ Le parentesi angolari indicano lettere superstiti nei soli disegni.

ed integro:

...extre]ma h[ae]c perag

completando anche all'inizio e al
 sia pure *exempli gratia*:

[fortu]na e linis — prec
 [Sic ait at]que manus

A questo punto non mi rest
 quel che ai vinti tocca affrontare
 dei: ecco che ci è aperta una terr
 aperte la speranza e la strada, e
 è tutto a tua disposizione. Realiz
 sponda si può conquistare con
 ti prego, di nuovo questa fortun
 Così dice, e accosta le mani alle

Quanto infine alle colonne,
 ormai considerarsi stabilizzate, m
 pre possibile.

Cito ad esempio i vv. 8-10 d
 taviano:

haec mihi cum d[iu]a
 uindicat h[anc] fa]mular

Il testo si potrebbe dare per
 ruti e ha dato luogo a perpless
 perché inopportuno, il riferimen
 patra e penserebbe alla dea Iside
 parte dei vincitori.²¹ A un'ispez
 sicura soltanto la A) mi risulta u
 sbarra verticale prima della A: di
 del primo editore (Ciampitti) mi

Infine tre versi pressoché in
 anch'essi una durezza sgradevole

²¹ P. FRASSINETTI, *Sul bellum*
 (1960), p. 301 sg.

ed integro:

...extre]ma h[ae]c peragas: ui [pr]en[dit]ur o[ra];

completando anche all'inizio e alla fine i due versi che seguono; sia pure *exempli gratia*:

[fortu]na e linis — precor — haec ul[tro] reparatur.

[Sic ait at]que manus genibus mulieribus [aptat.]

A questo punto non mi resta che tradurre: « Sopporteremo quel che ai vinti tocca affrontare secondo impone loro l'ira degli dei: ecco che ci è aperta una terra circondata dalle onde, ci sono aperte la speranza e la strada, e il Nilo con tutte le sue acque è tutto a tua disposizione. Realizza..... quest'ultimo tentativo: la sponda si può conquistare con un colpo di mano; sia tentata, ti prego, di nuovo questa fortuna inopinata mediante le vele. Così dice, e accosta le mani alle ginocchia muliebri ».

Quanto infine alle colonne, le condizioni del testo possono ormai considerarsi stabilizzate, ma qualche miglioramento è sempre possibile.

Cito ad esempio i vv. 8-10 di colonna II, dal discorso di Ottaviano:

quondam er[at] h]ostis

haec mihi cum d[iu]a plebes quoque; nun[c] sibi] uictrix
uindicat h[anc] fa]mulam Romana pote[n]tia ta]ndem.

Il testo si potrebbe dare per certo, salvo *diua* che è del Garuti e ha dato luogo a perplessità. Il Frassinetti escluderebbe, perché inopportuno, il riferimento di questo vocabolo a Cleopatra e penserebbe alla dea Iside, passata ormai anch'essa dalla parte dei vincitori.²¹ A un'ispezione delapiro (nei disegni è sicura soltanto la A) mi risulta una lacuna di tre lettere, più una sbarra verticale prima della A: dunque *d[omi]na*, che è la lezione del primo editore (Ciampitti) mi sembra senz'altro da accogliere.

Infine tre versi pressoché integri di col. VII, 3-5 lasciano anch'essi una durezza sgradevole:

²¹ P. FRASSINETTI, *Sul bellum Actiacum*, « Athenaeum », n. s. 38 (1960), p. 301 sg.

DONE

intento polemico di Rabirio
in Lucano *avant lettre* come
marne gl'intenti ed eluderne

o all'edizione del Ferrara,
amente i disegni napoletano
na un notevole progresso,
che se parecchio frammen-
una rassegna metodica di
are l'attenzione sul fr. 12,
4-10 secondo l'edizione ap-

is tempta,nda [fer]emu,s:]
in]clusa] [p]ate,t]que] 5
at] [a,e]q,uo[r]e] Nilus.
acas,ni ... en ur c] ...
or [h]a]ec ul]
s] [mu]l]ieribus]
.. ilinum]²⁰

lacune iniziali dei vv. 5 e 6:
sa, patetque
acat aequore Nilus.

oxoniense (il napoletano si
tanziate tra loro, le stesse
ttavia col testo suddetto.

UI .. EN ... UR O .. ,

Roma 1957, p. 103, nonché
Eneide, Roma 1961, p. 8.

sg. il poeta era ancora all'opera
hanno invece pensato H. BAR-
1956, p. 136 sg. e, recentemente,
no, « Cronache Ercolanesi », 5

ere superstiti nei soli disegni.

haec regina gerit: procul hanc occulta uidebat
 Atropos inrid[e]ns [in]ter diuersa uagantem
 consilia interitus, quam iam qua fata manerent.

Come interpretare infatti *quam iam qua fata manerent*? È questa la lezione dell'apografo oxoniense, di fronte alla quale il napoletano e l'originale salvano di *qua fata* soltanto un'A. La proposta congetturale del Ciampitti era andata molto vicina alla realtà: *sua fata*, tanto più che allora l'apografo oxoniense non era ancora conosciuto. Ma ormai non è da respingere la trascrizione *qua*, che il Garuti interpreta « *quam (Cleopatram) qua (via, ratione) fata manerent*, mentre il Frassinetti vede in *qua* l'equivalente di *aliqua (via)*, « in qualche modo, in un modo o nell'altro ».²² Avanzerei piuttosto l'ipotesi che il disegnatore abbia letto QUA dov'era invece QUIA (una sbarretta verticale in testi così tormentati si perde facilmente di vista), e quindi interpreto: « da lontano Atropo, restando nascosta, la scrutava esitante tra diversi propositi suicidi, prendendosi gioco di lei, dato che il suo destino era ormai imminente ».

²² *Op. cit.*, p. 307.

GIULIO

L'ELEGIA IV 5

Scrivere oggi una qualsiasi libro di Properzio implica una to è stato già scritto, anche se ess altre elegie nell'ambito del IV nel lettore la conoscenza della buti arrecati fino ad oggi, mi due aspetti che non hanno anc mente esauriente: sulla struttu i migliori commenti, quello del del Camps³ e il buon lavoro (t deli,⁴ si vede bene come certe non siano state bene analizzate del linguaggio vadano più prec

¹ *Die Elegien des Sextus Propertius*, Berlin 1924², p. 260 ss.

² *The Elegies of Propertius*. Commentary by H. E. BUTLER and

³ PROPERTIUS, *Elegies Book IV*, 1965, p. 96 ss.

⁴ PROPERZIO, *Elegie*, libro IV. P. FEDELI, Bari 1965, p. 153 ss. Il c gliori contributi precedenti, tra i q Neumann e del Tränkle. Per il ling saggio di MARINELLA TARTARI CHE *lingua poetica di Properzio*, Bologna precisi a IV, 5.

Naturalmente va tenuta prese PASOLI, Sesto Properzio, *Il libro qua tutto per il saggio introduttivo. Dei A. LA PENNA, *Properzio*, Firenze (un profilo di Properzio), Torino*